

Il commento delle immagini è stato curato da Ilario Fianza e Riccardo Beretta

L'esposizione proposta dagli Amici dell'arte rimarrà aperta fino al 31 gennaio

Brissago, prima e dopo il... cemento

Lo scrittore Mario Agliati la chiamerebbe la «Brissago del buon tempo», nel senso di un'epoca tramontata e irripetibile. Nostalgia pura? Magari in parte lo è. Ma è soprattutto conoscenza del passato che non ritorna. Un elogio va quindi agli Amici dell'arte di Brissago, presieduti dalla professoressa Eva Frassi, che hanno organizzato nella galleria di via Leoncavallo un'esposizione di vecchie fotografie per spiegare con l'immediatezza delle immagini «Brissago com'era» (titolo della mostra).

Sembra impossibile che in poco più di sessant'anni la pelle del territorio abbia subito una radicale mutazione. Le tre coste erano spoglie di case, ma ricche, nella parte bassa, di vigneti. Scacchiere regolari, fra le quali spuntavano timide le frazioni con poche case, umili e povere come i rustici di oggi.

Più in alto ecco i boschi di castagni, fondamentali per la sopravvivenza. Poi la



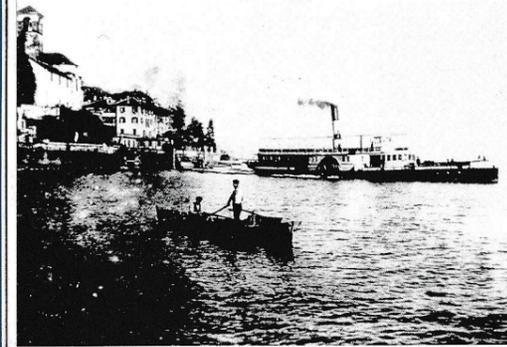
La casa di villeggiatura dei ferrovieri: il vecchio albergo Brenscino.



La primitiva Fabbrica Tabacchi.



La fonte Vittoria con Leoncavallo sulla sinistra.



Una veduta della riva.



L'impressionante veduta aerea: più vigneti che case.



Il municipio e le scuole.



Il ponte sul torrente del S. Monte.

fascia dei monti con ampie praterie e minuscoli nuclei per abitarvi in primavera e in autunno, prima e dopo la salita agli alpi.

Anche nel paese i vigneti e i frutteti si inserivano fra le abitazioni sulle quali spiccavano gli edifici più maestosi, il Grand Hotel (dall'inizio del '900), i primi alberghi (come il Brenscino), la villa di Leoncavallo, l'imbarcadero franato nel 1951, i limoni e gli aranci di Villa Gina, e sulla riva dove oggi c'è il porto, il lungo opificio della Fabbrica Tabacchi, fondata verso la

metà dell'Ottocento da fuoriusciti lombardi per fare la «guerra dei sigari» contro gli austriaci. Il centenario della fabbrica è stato ricordato ancora lì ed è documentato da una bella foto con la sfilata delle sigaraie in festoso corteo.

Una serata pubblica con la presentazione delle immagini d'antan ha accompagnato l'esposizione della galleria. Le diapositive sono state raccolte da Giuseppe Storelli, ex responsabile dell'Ufficio controllo abitanti di Brissago, e lasciate a



La chiesa della Madonna di Ponte.



La rampa.

Davide Perazzi, che le ha messe a disposizione.

L'illustrazione delle immagini è stata opera di Ilario Fianza e del segretario comunale Riccardo Beretta che hanno riannodato con ricchezza di particolari i ricordi dei luoghi e delle persone. Ben pochi sono gli angoli rimasti intatti, o quasi. L'intensa urbanizzazione ha cancellato quasi tutto, anche la gente del passato, e le gerle presenti in moltissime foto con gli attrezzi del lavoro contadino.

Con l'abbattimento degli edifici se ne sono andati nelle macerie anche i numerosi affreschi, alcuni addirittura del Quattro-Cinquecento della scuola di Antonio da Tradate. Villaggio di pescatori: sulla riva risposavano le barche, modelli di legno di oltre un secolo fa, e dalle onde del passato riemergono le storie dei loro burrascosi rapporti con la baronessa di St. Léger, che regnava sulle Isole. Insomma, una Brissago morta e sepolta. Ma anche resuscitata grazie all'esposizione ordinata degli Amici dell'arte che rimarrà aperta fino al 31 gennaio (da martedì a venerdì ore 15-17, e sabato mattina dalle 10 alle 11.30).

L'invito a visitarla è rivolto a tutti, ma in particolare ai giovani per i quali ogni fotografia può essere una scoperta, piacevole o no, secondo la loro sensibilità. Sicuramente è una bella e proficua lezione di geografia e di storia locale. E ognuno farà i suoi confronti con la realtà odierna. In piena libertà di giudizio.

t. v.